

CONSULTA DELLA PASTORALE SANITARIA DIOCESANA DELL'8 MARZO 2014

Alcune riflessioni in margine al tema della C.E.I. "Educati dal Vangelo alla cultura del dono" già presentato in due incontri precedenti.

1a osservazione: Ho trovato interessante il documento della CEI che ha posto al centro la cultura del dono. Pensavo che fosse naturale, soprattutto per alcuni, donare. Che bastasse avere una predisposizione. Donare non è così istintivo e immediato. Occorre essere profondamente convinti che abbiamo ricevuto molto dalla vita in maniera gratuita. "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date". Il Vangelo indica nella gratuità quel senso di bellezza profonda che non è sempre evidente nei nostri gesti.

La gratuità non è contenuta solo nel tempo libero che ho a disposizione ma è soprattutto quel sapore umano e empatico di ascolto e condivisione. Allora la gratuità non è scontata ma richiede costante purificazione perché vive della grazia di un Altro.

Già l'ascolto è un dono perché crea in sé uno spazio per l'altro. Premessa per una relazione di aiuto. Il Vangelo ne è una grande risorsa che si attinge dalla Parola e dall'Eucaristia. La capacità dell'ascolto nasce dall'elaborazione della risorsa spirituale. E' il metodo che la nostra Associazione AMI propone ai suoi volontari.

2a osservazione: perché la relazione divenga dono è necessario vegliare sul valore singolare di ogni persona, che vecchiaia e/o malattia non possono mai sminuire, e che operatori, parenti, volontari non possono far diventare oggetto. Vorrei dire che la vecchiaia e la malattia offrono un compito importante da svolgere purché, ecco la relazione d'aiuto, le persone che stanno loro vicino assolvano una funzione di servizio e non di dominio. Il malato, d'altra parte, non deve ripiegarsi su sé stesso per farsi coccolare o strumentalizzare le figure esterne.

Allora occorre sempre affermare la centralità della persona e la sua dignità per poter ricercare il profondo significato che le esperienze di malattia e vecchiaia racchiudono.

3a osservazione: vorrei, ora, applicare questa visione antropologica al compito dei volontari chiamati a concepire l'uso del tempo come un dono a servizio dell'uomo. Allora il volontario dovrebbe essere preparato anche a rispondere ai bisogni di natura spirituale. Da intendere come capacità di intercettare gli orientamenti o i disorientamenti interiori. A questo livello si capisce quali risorse offrire di tipo puramente umano o religioso.

Gli obiettivi proposti richiedono formazione per tutti i volontari perché almeno alcuni possano sviluppare questa sensibilità.

Credo che volontari di questa preparazione possono diventare di grande utilità ai sacerdoti assistenti spirituali.

Marina Di Marco

Milano, 5 marzo 2014